


**MOVIMENTO
PER LA VITA**


Al Senato politica e santità

Il 29 settembre si svolgerà al Senato il convegno "La politica via alla santità". Al centro due politici diversi per origini, ambiti di impegno, età, percorsi di vita e incarichi, ma entrambi testimoni del Vangelo: Carlo Casini (1935-2020) e Shahbaz Bhatti (1968-2011). Lectio magistralis del cardinale vicario di Roma Baldassarre Reina.

Aborto, l'obiezione dà fastidio?

La legge siciliana impugnata dal Governo indica che oggi è a rischio un diritto fondamentale. Ma è un presidio di libertà

MARINA CASINI

È di questi giorni la notizia che il Governo ha, giustamente, impugnato la legge della Regione Sicilia che violando alcune disposizioni costituzionali ha deliberato l'obbligo per gli ospedali pubblici di assumere soltanto medici e personale sanitario non obiettore di coscienza. Purtroppo non è la prima volta che vengono prese iniziative del genere.

La notizia dell'impugnativa non può dunque che rallegrare e speriamo in un chiaro e determinato annullamento della legge regionale siciliana. A parte il profilo della violazione di competenza, non può essere ignorato il fatto che la stessa legge 194 prevede il diritto di sollevare obiezione di coscienza e che in generale il diritto alla "libertà di coscienza" è riconosciuto esplicitamente a livello internazionale nelle principali carte sui diritti dell'uomo e implicitamente nella nostra Costituzione come affermato sia dalla dottrina che dalla stessa giurisprudenza costituzionale. Eppure, quando a tema è l'aborto, ecco che questo diritto viene aspramente combattuto, paradossalmente proprio dalla cultura "progressista" che fa dell'autodeterminazione la sua bandiera e che ha sostenuto e ottenuto l'obiezione di coscienza al servizio militare quando era obbligatorio addirittura in base alla Costituzione.

L'avversione all'obiezione di coscienza all'aborto risale al tempo in cui fu approvata la legge 194, come risulta già dagli atti del primo convegno nazionale sul tema promosso dal Movimento per la Vita, "Obiezione di coscienza sanitaria: un dovere verso l'uomo", svoltosi a Torino il 26 e il 27 novembre 1983.

Occorre capire le ragioni vere di questo attacco, perché quelle che si dicono sono inconsistenti, come è dimostrato in alcune relazioni al Parlamento sull'attuazione della legge 194. Non è vero, infatti, che in Italia vi sono gravi difficoltà per eseguire gli aborti; non è vero che i medici non obiettori sono costretti a un lavoro stressante anche oltre l'orario di lavoro. La vera ragione degli assalti contro l'obiezione di coscienza è che il medico che rifiuta di essere coinvolto nella Ivg ricorda che vi è di mezzo la vita di un essere umano a pieno titolo. Ed è proprio questo che la "congiura contro la vita" vuole duramente censurare.

Una chiara spia di questa "censura" si trova in una sentenza della Cassazione del 2013, che riguarda proprio un caso di obiezione di coscienza all'aborto: «Il diritto di aborto – si legge – è stato riconosciuto come ricompreso nella sfera di autodeterminazione della donna». Questo è il punto. Bisogna stabilire se il valore primario coinvolto nell'aborto è

l'autodeterminazione della donna o se, invece, è il valore della vita umana. Posta così l'alternativa, non dovrebbero esistere dubbi sul primato della vita umana. Purtroppo si è verificata una progressiva deriva sia nel campo del diritto, sia in quello della sensibilità popolare. Tuttavia, anche un tale (preteso) "diritto" non comporterebbe un at-

Nel provvedimento che riserva i concorsi per gli ospedali pubblici ai soli medici non obiettori c'è la negazione del figlio in quanto essere umano e valore decisivo per tutti

teggiamento di mortificazione della obiezione di coscienza se, contemporaneamente, l'aborto venisse riconosciuto per ciò che realmente è: la morte cagionata da un essere umano prima della nascita. La negazione esplicita o implicita, ma anche la semplice dimenticanza, che coloro che viaggiano verso la nascita sono individui viventi ap-

partenenti alla nostra comune specie umana – e cioè esseri umani a pieno titolo, titolari del diritto alla vita, che devono dunque essere trattati come persone – porta alla conseguenza che il "diritto" della donna deve essere garantito dallo Stato nel massimo grado, anche se questo comporta la coartazione della coscienza del medico obiettore, ridotta a una mera opinione individuale da tollerare con fastidio. Invece, l'obiezione del medico e dell'operatore sanitario è un'autorevole testimonianza a favore della vita umana. La loro obiezione non è uno sciocco scrupolo religioso ma il faro che mantiene nella coscienza sociale la consapevolezza del valore in gioco, perché ciascun essere umano concepito è "uno di noi". Alla radice del misconoscimento o della restrizione del diritto di sollevare obiezione di coscienza all'aborto si trova, dunque, la negazione del figlio in quanto essere umano, in quanto valore decisivo per misurare la dignità umana e quindi la realizzazione dei collegati valori di libertà, uguaglianza, solidarietà, pace.

Se oggi è, purtroppo, impossibile cambiare la legge 194 in senso favorevole al diritto a nascere, tuttavia è irrinunciabile la indicazione del concepito come un essere umano a pieno titolo. In questa direzione, l'obiezione di coscienza all'aborto è una luce che non deve essere spenta.

**Presidente
Movimento per la Vita italiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Marina Casini, presidente del Movimento per la Vita italiano. La legge della Regione Sicilia comprime l'obiezione di coscienza e interroga i medici

I GIOVANI DEL MOVIMENTO PER LA VITA TRA I COETANEI A TOR VERGATA

«Anche noi col Papa al Giubileo non vogliamo accontentarci»

«Abbiamo ricevuto la vita gratis, senza sceglierla! All'origine di noi stessi non c'è stata una nostra decisione, ma un amore che ci ha voluto». Con queste parole il Papa si è rivolto a più di un milione di giovani riuniti a Tor Vergata per il loro Giubileo. Una vera esplosione di vita, condivisa da ragazzi di ogni parte del mondo, tra cui anche noi, giovani del Movimento per la Vita.

Il Papa ha colpito il cuore del messaggio *pro life*: la vita è un dono, non un diritto da conquistare, e nasce da un amore che ci precede. È su questa certezza che si fonda l'impegno del Movimento per la Vita, da anni in prima linea nella difesa della vita nascente e nella promozione di una cultura della speranza.

Il Pontefice ha ricordato che ogni vita nasce

da un legame: «Tutti nasciamo figli di qualcuno». Riscoprire questa identità ci libera dall'illusione di doverci costruire da soli. Il Movimento per la Vita ci accompagna in questo cammino attraverso incontri, testimonianze e momenti formativi come il Seminario estivo "Quarenghi", quest'anno dedicato al tema della rotta verso il futuro. L'appello del Papa a «non accontentarsi di meno» è per noi un invito forte: non accettare la cultura dello scarto, non cedere alla rassegnazione ma – al contrario – sognare cose grandi, impegnarci, scegliere la vita sempre, anche quando è difficile. Questo significa essere protagonisti di un cambiamento culturale e sociale che metta al centro i più fragili, a partire dai bambini non ancora nati.

La rotta che ci è stata indicata è quella del

dono di sé: «La scelta per eccellenza è decidere chi vogliamo diventare». Matrimonio, vita consacrata, paternità e maternità sono scelte radicali che dicono "sì" alla vita. Anche noi cerchiamo di percorrere questo cammino, scoprendo che l'amore vero si realizza nel dono, nella relazione, nel costruire legami. In un mondo che propone surrogati, questa è la via della pienezza. Tor Vergata ci ha scossi. Abbiamo camminato, cantato, condiviso con giovani di tutto il mondo un'unica sete: vivere per qualcosa che vale. Abbiamo riscoperto il senso della fraternità, della comunione, dell'essere Chiesa. Noi, giovani del Movimento per la Vita, siamo tornati a casa con il cuore ardente e il desiderio ancora più forte di impegnarci, ogni giorno, per custodire la vita. Se vogliamo continuare a parlare di vita, allora scommettiamo sui giovani: liberi, coraggiosi, assetati di giustizia. Scommettiamo anche su di noi, sulla nostra sete di senso, sul nostro desiderio di costruire una società che scelga la vita, sempre.

**Chiara e Caterina
Equipe giovani
del Movimento per la Vita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOCARSI TUTTO PER UN PRINCIPIO FONDANTE SU CUI SI È SPESO ANCHE ROMANO FORLEO, IL GRANDE MEDICO APPENA SCOMPARSO

LUISA SANTOLINI

«Il diritto alla vita riguarda ogni fase dell'esistenza umana. Allo stato attuale delle cose, il confronto politico sull'argomento verte soprattutto sulla sua fase prenatale, mentre all'orizzonte si fanno sempre più insistenti le proposte di legalizzazione dell'eutanasia. È opportuna una precisazione. Il diritto alla vita riguarda, ovviamente, ogni fase dell'esistenza umana e la sua tutela costituisce sempre un primario dovere degli Stati. Tuttavia, oggi esso è materia di confronto politico soprattutto con riguardo alla fase prenatale dell'esistenza, mentre sull'orizzonte i tentativi di legalizzare l'eutanasia propongono il tema del significato della vita nella fase terminale (o meglio, e più generalmente, quando essa appaia "senza qualità"). Con queste parole Carlo Casini inizia un suo scritto dal titolo "La centralità politica del diritto alla vita". Sulla scorta di quanto sta avvenendo oggi nell'accesso dibattito sul fine vita, l'affermazione che il diritto alla vita sia una questione politica mi pare non solo del tutto attuale ma anche assolutamente centrata. Come sempre Carlo Casini ha l'inusuale capacità di essere contemporaneamente uomo del suo tempo ma anche uomo che precorre i tempi, uomo dalla visione concreta della vita, ma anche un uomo che difende l'antropologia cristiana con uno sguardo all'Infinito e al Trascendente che non lo ha mai abbandonato. Scrive: «È ovvio che il diritto alla vita costituisce un problema politico»; e su questo assunto ha fondato tutto il suo immenso lavoro di magistrato e di parlamentare. È vero: la vita e la politica

E se seguendo Carlo Casini riportassimo il diritto alla vita al centro della politica?

sono indissolubilmente legate. Non è così per tutti, anche in campo cattolico, mentre invece è anche con le leggi stabilite in Parlamento che si difende la vita sulla scena pubblica. Carlo lo aveva capito prima di altri e invocava la coerenza dei cattolici, coerenza che esige di tutelare e rispettare la vita sul piano personale ma anche di difenderla e proteggerla sul piano pubblico, con il voto "selettivo" ai partiti, con la partecipazione ai dibattiti, con il dovere di informarsi fino in fondo sui temi in discussione, con la passione di "sporcarsi le mani" nelle piccole e nelle grandi occasioni, negli incontri familiari come nelle grandi assise organizzate, con l'assumersi la responsabilità delle proprie azioni e decisioni in ogni occasione e in completa armonia con il Magistero della Chiesa, la Dottrina sociale, la voce dei Papi e dei Vescovi. Carlo scriveva che «il problema è di capire cosa debba intendersi oggi per "persona" e quali siano le primarie esigenze della riconosciuta dignità umana. Così il diritto alla vita, nella sua specifica accezione, appare la "pietra di paragone" più comprensibile, più semplice e più evidente "per distinguere il vero dal falso umanesimo" (Giovanni Paolo II, Bologna, 18 aprile 1982)». Ecco: il diritto alla vita

quale valore decisivo per chiamare i cattolici all'unità politica. Citava spesso il grande san Giovanni Paolo II e il suo richiamo a distinguere il vero dal falso umanesimo, così come la falsa compassione che conduce alla logica della morte dall'autentica compassione che significa amare e accompagnare chi soffre, fino alla fine. Amava citare anche san Paolo VI quando, a proposito delle decine di milioni di aborti nel mondo, affermava che è una tragedia di inaudite proporzioni che trova paragone nella guerra e che operare per la piena tutela del diritto alla vita costituisce un impegno che ha la grandezza della lotta per la pace «nel senso più pieno e più vero» (Paolo VI). Carlo Casini non solo si è impegnato ma si è giocato la vita sul tema della "vita", senza rimpianti, senza timore, senza ripensamenti, e la sua fine è lì a testimoniare quanto la vita per lui fosse sacra e inviolabile. Avere una missione, interpretarla e viverla fino in fondo è una Grazia ma anche un compito molto gravoso che Carlo ha svolto mettendo in campo quelle virtù eroiche che solo il Signore può conoscere fino in fondo. Un compito irto di ostacoli, affollato da nemici, turbato da incomprensioni e critiche anche feroci, cosperso di amarezze e solitudine.

Un compito al quale mai si è sottratto e per il quale ha coinvolto decine di migliaia di persone in tutto il mondo. Mentre sto scrivendo giunge la notizia della morte di Romano Forleo dopo una lunga malattia. Ecco un uomo che è stato coinvolto da Carlo e che con Carlo ha lavorato a lungo. Ho conosciuto bene Forleo e lo ricordo come scout, senatore, presidente dei sessuologi mondiali, iniziatore al Fatebenefratelli di una nuova modalità di gestione della ginecologia attenta alle pazienti come persone, docente di storia della medicina, appassionato dei temi bioetici, ultimo segretario della Dc di Roma. Un uomo convinto che la sua missione fosse salvare vite umane anche attraverso a politica, così come lo era Carlo. Hanno camminato insieme a lungo e mi piace ricordarli come politici che mettevano al primo posto i valori che li ispiravano. Carlo Casini ebbe tanti problemi e tanti nemici, ma fu affiancato anche da tante persone buone, competenti, preparate e convinte, che lo hanno aiutato nelle sue battaglie quotidiane su molti fronti. È giusto ricordarlo perché anche la santità è contagiosa, e tuttora c'è un numero grandissimo di persone che si impegnano nella politica seguendo l'esempio di Carlo e i suoi insegnamenti. Questo era Carlo Casini: un politico di cui non c'è più traccia nel panorama politico di oggi. Un mio amico. Un grande uomo, che speriamo di vedere un giorno sugli altari accanto a quel Gesù Crocifisso che ha tanto amato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA